
LA BARBERA D. E LO VERSO G.

PSICOTERAPIA E MEDICINA

ALPES – ROMA – 2016 – PAGG. 110 – € 13,00

Il volume *Psicoterapia e medicina* offre uno spaccato del lavoro decennale di integrazione tra l'Unità operativa di psichiatria e psicologia clinica e alcuni dei reparti del Policlinico universitario "Paolo Giaccone" di Palermo. Ne sono curatori e co-autori Daniele La Barbera, ordinario di Psichiatria e direttore dell'Unità operativa di psichiatria del Policlinico palermitano, e Girolamo Lo Verso, psicoterapeuta gruppoanalista e professore ordinario in quiescenza di Psicologia clinica dell'Università degli studi di Palermo. Il manuale è strutturato in tre sezioni: "Medicina, psicoterapia e neuroscienze", "Psicoterapia" e "Psichiatria, psicologia e medicina generale". La prima parte affronta le premesse teoriche dell'opera, analizzando i molteplici aspetti della relazione tra neuroscienze, psicoterapia e medicina: il ruolo che la psicoterapia analitico-relazionale svolge nel complesso scenario della pratica medica ospedaliera, il vivace rapporto "dialettico" che lega neuroscienze (neurofisiologia, neuroanatomia, neurobiologia) e psicoterapia, i correlati neurobiologici della trasformazione clinica promossa dal processo psicoterapico, l'esemplare intreccio tra psichico e somatico apprezzabile dal clinico in patologie di osservazione pressoché quotidiana quali quelle oto-neurologiche. La seconda parte è dedicata ad alcune delle esperienze di lavoro con quattro differenti reparti del Policlinico di Palermo (Geriatrics, Medicina delle migrazioni, Andrologia e Oncologia), e documenta, in ter-

mini empirico-clinici e di ricerca, i promettenti risultati dell'applicazione ospedaliera della psicoterapia in settori variegati: l'impoverimento cognitivo ed esistenziale degli anziani affetti da demenza di Alzheimer, le sofferenze somato-psichiche prodotte dal dramma sradicante dell'immigrazione, il disagio della maschilità ferita sperimentato dagli uomini con disturbi dell'eiaculazione, l'applicazione dell'approccio bio-psico-sociale alla presa in carico del paziente oncologico, quale coadiuvante indispensabile strumento – talvolta il solo – di potenziamento della risposta psico-emotiva e somato-biologica alle cure antineoplastiche.

Esperienze di cura narrate in pagine scorrevoli, dove alla descrizione degli assunti tecnici e teorici di volta in volta adoperati, si unisce il portato dell'empirico, dell'*applicato* alla realtà concreta della pratica assistenziale, a colmare quel gap tra teoria e pratica della psicoterapia che troppo spesso limita l'attività del medico e dello psicoterapeuta. Il titolo stesso, *Psicoterapia e medicina*, rimanda all'*unicum* inscindibile che tali discipline possono costituire alla luce della strettissima complementarietà tra la relazione psicoterapeutica e la relazione medica: se il medico induce cambiamenti mediante un farmaco o un bisturi, lo psicoterapeuta offre al paziente gli strumenti attraverso cui può riuscire egli stesso a ottenere il proprio cambiamento. Il rapporto tra le due figure è, dunque, squisitamente osmotico, perché osmotico è il rapporto tra *pathos* somatico e *pathos* psichico, e centrale si fa, pertanto, il ruolo della relazione con il terapeuta, sia esso di formazione medica o psicologica o, auspicabilmente, medica e psicologica insieme. Il potente insegnamento di Balint è, d'altronde, trasversale: il mondo intrapsichico vive in incessante rapporto con il mondo extrapsichico, un rapporto che passa attraverso le relazioni interpersonali, anzitutto quella del terapeuta, oggetto dell'intensissimo investimento emotivo del paziente. È il terapeuta stesso che, in questo senso, diviene con la sua empatia, il principale strumento diagnostico. È il terapeuta stesso, con la sua capacità di condividere, elaborare e restituire le emozioni dell'altro, con la sua capacità di accompagnare emotivamente il paziente nei percorsi della malattia, il principale strumento terapeutico. La terza sezione è dedicata ad alcune delle esperienze maturate negli anni dalla Clinica psichiatrica universitaria di Palermo negli ambiti della consultazione e della riabilitazione psichiatrica. La matrice psicologico-psicoterapica si è declinata nella realizzazione di un vasto progetto di "Interventi psicologici e riabilitativi in reparti ad alta criticità", finalizzato, in un'ottica psicologico-medica, alla prevenzione e alla presa in carico del disagio psicologico concomitante il disagio fisico. Se ne ottiene una sensibilizzazione all'accesso ai servizi psicologici, nonché un miglioramento della *compliance* terapeutica, dell'efficacia delle terapie, del decorso delle patologie. Sono gli stessi obiettivi dell'équipe riabilitativa,

nel cui lavoro di presa in carico globale del paziente si compendiano sistematicamente le procedure psicofarmacologiche, gli interventi psicologici individuali, gruppali e di supporto sociale, e altre terapie espressive: l'*outcome* risiede nel miglioramento della condizione psicopatologica dei pazienti e delle abilità specifiche in relazione alle attività proposte, nonché, in ultima analisi, nell'incremento del livello di benessere, nel potenziamento della qualità di vita verso la *recovery*. Il filo conduttore seguito dagli autori, nella teoria e nella prassi, giunge così alla sua meta: dall'intreccio di cura del soma e cura della psiche nasce la cura del *bios* nel suo senso più autentico. Il lettore, tale meta, potrà scorgersela già in copertina: di quell'intreccio vitalizzante, la "Danza intorno ai nasturzi" di Matisse è, a un tempo, metafora iconica e spirituale.

Giuseppe Colli

QUIRICO D.

ESODO

STORIA DEL NUOVO MILLENNIO

NERI POZZA – VICENZA – 2016 – PAGG. 176 – € 16,00

Domenico Quirico, il giornalista di *La Stampa*, ci racconta la "Grande Migrazione". È la cronaca dei viaggi fatti in compagnia dei migranti dai paesi dove tutti quelli che possono si mettono in cammino, partono «verso quella che ai loro occhi è la meta agognata: l'Europa». Arrivano dal Gambia, dall'Eritrea, dall'Etiopia, dal Mali, dal Congo, dall'Afghanistan, dalla Siria...

Possiamo parlare di numeri, di filmati trasmessi in tv, di colonne di esseri umani che attraversano a piedi l'Europa, ma questo non ne rende l'essenza come invece Quirico fa in presa diretta con coraggio e purezza.

Ciascuno di loro è un caso, non una massa come persistiamo a vederli. L'essenza del migrante è l'*attesa*: la cifra giusta per pagarsi il viaggio, il mediatore che glielo organizza, la nave che forse non affonderà, il mare calmo, il momento in cui il carico umano si completa, il capitano che lo porterà. Il mare che non si nomina, come le cose che non si possono evocare perché fanno paura. La questione del migrante chiama allora in causa la costituzione della psiche individuale. L'intelaiatura culturale su cui si regge il nostro apparato psichico. Il racconto ci fa pensare che il migrante viva una rottura del proprio ordine simbolico, del proprio mondo interno. L'ambiente esterno diventa incomprensibile e subisce l'attesa e l'impotenza mettendo a rischio tutto il suo sistema identitario.

Quirico in *Esodo* ci racconta un cammino che inizia nelle terre profonde dell'Africa. Prima tappa del viaggio, il Mali, terra da dove tutti migrano. Un luogo dove la migrazione è nel sangue della gente: si impara il francese per migrare, si lavora per avere i soldi e andare, si fanno riti per chi parte. Chi rimane conta i migranti morti e chi torna indietro per paura o avversità è un fallito.

Da qui si parte. la prima tappa in autobus, ma il vero problema è il deserto: significa attraversarlo dentro cassoni di camion, spesso senza acqua e senza soste, per arrivare fino al confine con la Libia in un carnaio di uomini e donne, vivi e morti. Da lì bisogna ricominciare a cercare denaro per arrivare a Tripoli, al mare. Le facce sono sempre le stesse e il denaro anche: qui i libici, al confine con l'Algeria ad arricchirsi sono i tuareg.

Ci racconta poi del Medio Oriente, della Siria devastata dalla guerra, dove i profughi di ogni età, sono in una fila interminabile di baracche in attesa che gli uomini vengano a dire che si può passare il confine. Scappano dalla guerra, dalle bombe, dalle torture, «perché mai non dovrebbero fuggire i migranti, se alle loro spalle ci sono sonni e giorni pieni di orrore?». La costa turca è l'ultimo rifugio dei fuggiaschi siriani che cercano di raccogliere i soldi per riuscire a imbarcarsi. Qui a viaggiare sono le grandi navi con le stive piene di migliaia di esseri umani.

Il giornalista ci racconta dei migranti che arrivano a ritmo di migliaia al giorno, fermi alla frontiera tra la Serbia e l'Ungheria che ha chiuso le frontiere. Sono gruppi veri e propri, fissano partenze collettive, stabiliscono regole, orari il tutto con l'obiettivo di passare a ogni costo. Se non riescono, allora provano con la Croazia. Marceranno imperterriti: o da qui o da un'altra parte andranno di là. A ogni costo.

Ci racconta infine un altro rivolo di *Esodo*, quello della montagna di Gourougou in Marocco, vicina a Melilla l'enclave spagnola ai piedi del monte dove a un chilometro in linea d'aria c'è l'Europa. Melilla non ha granché. Ha però dodici km di filo spinato e una rete alta sei metri, corrente elettrica e trabocchetti per tenerli lontani, i migranti, per non farli entrare. Per non essere braccati dalla polizia marocchina si nascondono su questa montagna sempre più in alto in attesa di trovare un modo per passare. Sono i poveri più poveri, non hanno i soldi per pagare il passaggio dal deserto alla Libia fino al mare. Hanno potuto solo camminare attraverso l'Algeria lavorando per pochi spiccioli e sono arrivati fino a qui. Le tende sono fatte di stracci e plastica. I problemi maggiori sono il cibo e l'acqua. Devono scendere prudentemente nella cittadina per chiedere la carità e uccidono scimmie e cinghiali per sfamarsi. Parlano della barriera e di come attraversarla. Qualcuno è riuscito a farsi catapultare di là spezzandosi le gambe, altri sono rimasti intrappolati nel filo spinato e pestati a sangue dalla polizia. Ogni tanto con la forza di centi-

naia danno l'assalto alla barriera e qualcuno riesce a svincolare dalla polizia. Arrivano al mare ma non avendo soldi tentano la traversata con un copertone ma spesso non sopravvivono all'acqua gelata.

L'esodo termina nel nostro mondo a Lampedusa, dove ci sono le storie di chi arriva, di chi viene respinto e riportato indietro, di chi viene salvato dal mare, di chi muore e viene sepolto lì nei vecchi cimiteri riaperti. Sono Migranti che «vivono costantemente sul filo sottilissimo che separa la disperazione dalla speranza». Non hanno una identità, si è formata nel viaggio traumatico che hanno fatto per sfuggire dalla miseria e dalla guerra. Come possono vivere? Fondare una loro identità e trovare quindi un loro posto nel mondo?

Nel nostro mondo, a Catania si erge il più grande centro di accoglienza d'Europa: tremilacinquecento ospiti. Sulla strada tra la campagna vuota si intravedono gruppi di prostitute africane che si litigano per i rari clienti-automobilisti, giovani neri che arrancano con la bicicletta per imparare a utilizzarla, altri si offrono lungo la strada per lavorare in nero nei campi dei contadini locali. Mentre i soldati presidiano l'uscita percorrendo costantemente i reticolati, all'interno si giocano furiosissime partite di calcio, «ma oltre a questo i migranti che fanno?». Prendono bus o taxi per recarsi a Messina e Catania a mendicare. Si accorgono presto che è meglio dormire e mendicare che finire in qualche rissa o in qualche traffico illegale.

«Hanno fatto tutto il viaggio per questo?». Quirico lo chiede e dicono che nei loro paesi erano merce, schiavi fin da bambini, qui almeno sono vivi. Sanno che nessuno li vuole ma sono contenti di non finire in posti peggiori. Questo per loro è già un paradiso perché sono vivi anche se non ricchi e non liberi. Ma almeno non vedono il loro paese ridotto in rovine e le persone torturate e ammazzate.

«La conseguenza di questa migrazione nuova è la creazione di nuovi esseri umani, individui che si radicano in idee piuttosto che in luoghi, nelle memorie anziché nelle cose materiali. Sono obbligati a definirsi sulla base dell'altro». Sono accompagnati dalla paura e dalla fuga. Allora strettamente connessi alla migrazione ci sono la crisi e il trauma. L'io del migrante deve lavorare su due piani: il mondo interno con il lutto e la separazione traumatica, il mondo esterno che fa richieste ma offre condizioni ai limiti della vita umana.

Questo libro ci fa riflettere su un mondo in mutazione, che non avremo indietro come quello di prima, dove purtroppo la violenza rimane il più redditizio processo economico concepito nella storia umana.

Federica Cavallaro

APG	ACANTO	APRAGI	APRAGIP
ARIELE PS.	ASVEGRA	CATG	IL CERCHIO
	LAB. GRA.	SIPsA	
ASSEMBLEA COIRAG			
Soci Associazioni (OC)		Soci Individuali (se membri OC)	
Scuola di Psicoterapia COIRAG (Preside Antonino Aprea)			
Centro Studi e Ricerche COIRAG (Direttore Roberto Carnevali)			
Rivista COIRAG "Gruppi" (Direttore Angelo Silvestri)			
Consiglio Centrale COIRAG Presidenti di O.C. + Consiglio Esecutivo Funzione Consultiva			
Consiglio Esecutivo COIRAG Presidente: M. Longo Segretario: F. Cavallaro Vice-presidente: R. Barone Tesoriere: A. Arona R. Carnevali, A. Aprea, A. Silvestri			